

**Urss**  
In aumento il numero dei drogati

**MOSCA** Quanti sono i drogati in Unione Sovietica? Nel clima di «trasparenza» inaugurato da Gorbaciov le cifre si fanno ormai precise e seppure lontane dai traguardi dell'Occidente piuttosto preoccupanti. Lo ha rivelato sulle Ivestizii il tenente generale della milizia Pankin. Nel primo trimestre di quest'anno la valutazione globale ancora approssimativa registra circa 123.000 persone che fanno uso regolare o saltuario di narcotici di vario genere. Ma il dato che più inquieta è l'aumento sovietico e rappresentato dalla tendenza in aumento che si manifesta nettamente. Analoghe indagini condotte (senza pubblicità) nel 1984 avevano parlato alla cifra globale di 75.000 drogati. Il dato odierno - secondo Pankin - ha anche un altro risvolto grave: sono non meno di 14.000 i minori drogati mentre almeno 40.000 atti di criminalità all'anno sono da attribuire direttamente o indirettamente al consumo di droghe. Qui la statistica è precisa fino alla meticolosità: il 2 per cento dei drogati in esiguità spende meno di 20 rubli per procurarsi la «roba» (in maggioranza ha shish e oppio) il 6 per cento spende da 20 a 50 rubli al mese, il 18 per cento da 50 a 500 rubli (il salario medio è in Urss di circa 200 rubli mensili) il 22 per cento spende fino a 3.000 rubli. Ovvio in queste condizioni che non ci si fermi di fronte a nulla pur di raggiungere le dosi giornaliere. Preciso anche il ritratto sociale della stragrande maggioranza dei casi si tratta di giovani e comunque di persone di età inferiore ai 40 anni. Tra questi le donne sono in netta minoranza (solo l'8,5 per cento). Ma Pankin non si limita alle cifre. Espone anche valutazioni politiche severamente auto-critiche. Risulta dalle analisi - che ora a differenza del passato vengono condotte sistematicamente - che la gran parte dei tossicodipendenti hanno cominciato il loro cammino senza avere alcuna informazione sugli effetti e le conseguenze nefaste dell'uso delle droghe. «Sotto questo profilo - insiste Pankin - noi abbiamo tutti delle responsabilità inclusi i mass media». Semplice dunque una drastica inversione di tendenza anche nei comportamenti ufficiali. Invece del silenzio che ha sempre circondato questi fenomeni occorre ora una estesa e capillare informazione aperta tra i giovani generazioni. E anche l'avvio di sistemi di prevenzione più radicali e scientificamente fondati. E naturalmente anche di un sistema repressivo più efficace. Il tenente generale della milizia espone anche a questo proposito le cifre della statistica repressiva: quest'anno sono stati arrestati il 50 per cento di tossicodipendenti in spurto rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Adesso però il problema principale sarà quello di distruggere tutte le piantagioni di papaveri e sostituirle con altre piante che di canapa il complesso agro industriale dovrà dedicare ad attenzione particolare a questi compiti.

**Insanabile la frattura laburisti-Likud sulla Conferenza di pace**  
Tra insulti e minacce cola a picco il governo di unità nazionale in Israele

**Niente accordo**  
**Peres sfida Shamir: andiamo al voto**

Peres e Shamir sono davvero arrivati ai ferri corti. La riunione di gabinetto che si è svolta ieri non ha fatto che approfondire le divergenze tra laburisti e Likud in merito alla Conferenza di pace per il Medio Oriente. Dal canto suo Peres sembra disposto a giocare il tutto per tutto e dice di puntare alle elezioni anticipate. Il «Financial Times» rivela un suo accordo con re Hussein per la West Bank

Tra i vivaci Prigionieri del governo di unità nazionale. Per tre ore e mezzo ieri Shamir e Peres si sono scontrati: hanno cercato di verificare se sulla fatidica Conferenza di pace per il Medio Oriente potessero trovare un qualche punto in comune. Niente da fare. Ora i laburisti sono decisi ad andare ad elezioni anticipate, ma con lo schieramento che riescono a trascinare fino a questo momento non hanno un numero per sfidare la coalizione di governo. Col fantasma dunque di una crisi di governo irreversibile, sia i laburisti che il Likud lavorano duro dietro le quinte per portare i partiti minori sulle posizioni dell'uno o dell'altro. In pubblico volano ammonimenti e minacce. Uscito dalla riunione del cosiddetto Gabinetto ristretto il premier Shamir ieri ha inteso al suo vice primo ministro nonché ministro degli Esteri Shimon Peres di non avere più contatti di sorta sulla fatidica Conferenza di pace. Perché a suo avviso proprio la riunione da cui era appena uscito l'aveva bocciata. Immediata replica di Peres che ha ribattuto: «Non esiste discussione alcuna che mi impedisca di operare per la Conferenza». E quasi per ribadire la sua autonomia politica ha annunciato che contrariamente a quanto era stato divulgato questa sera raggiungerà gli

Stati Uniti per incontrare a New York il segretario di Stato Shultz, fautore come lui della fatidica Conferenza. Con una lettera inviata domenica scorsa ad entrambi i contendenti Peres e Shamir Shultz aveva tentato di farli ragionare e di farli arrivare ad un compromesso sulla Conferenza. L'appello evidentemente è caduto nel vuoto. Il ministro degli Esteri di Israele comunque non si trattiene molto «fuori casa». Con l'aria che tira a Tel Aviv vuole tenere la situazione sotto controllo. I suoi nel frattempo tenteranno di convincere gli indecisi a seguire i laburisti contro Shamir e chiedere la prova della verità: le elezioni anticipate. Attualmente gli schieramenti sono i seguenti: favorevoli ai laburisti 56 deputati, col Likud e per mantenere in piedi la coalizione 60. Il numero fatidico da conquistare è 61. Sempre per la cronaca gli insulti che sono volati ieri al termine della riunione di gabinetto sono i seguenti: i laburisti hanno dato a Shamir dell'«indegno», ovviamente a giudicare la coalizione governativa e ne hanno chiesto le dimissioni. Shamir ha detto che a dimettersi non ci pensa davvero e per bocca del portavoce del Likud ha rivelato al mondo e alla nazione che «Peres da tempo trama per la fine della coalizione e ha trovato come foglia di fico la Conferenza internazionale».

Beirut Auto-bomba uccide un militare siriano

BEIRUT. Un militare siriano è morto e altri sono rimasti feriti in un'auto-bomba a Beirut. L'esplosione è avvenuta alle nove locali nei pressi di un club militare sulla spiaggia in Cornice Manara. Le forze siriane che presidiano la zona del lungomare hanno subito circondato il luogo dell'esplosione alla quale non ha avuto accesso neppure la polizia libanese. La deflagrazione è attribuita a una carica di cento chili di tritolo lasciata su un'auto color crema di tipo «BMW 2002». I feriti gravi sarebbero almeno due secondo fonti ufficiali, ma altre fonti parlano di otto feriti.



I leader dei due maggiori partiti israeliani: il laburista Peres (a sinistra) e Shamir capo del Likud



Oggi Natta incontra Renovica

Per discutere con il Pci dei principali problemi della situazione internazionale arriva oggi a Roma Milanko Renovica leader della Lega dei comunisti della Jugoslavia. Durante la breve visita di lavoro Renovica incontrerà questa mattina a Botteghe Oscure il segretario generale del Pci Alessandro Natta. Nei colloqui particolare attenzione sarà riservata alle questioni del disarmo dell'economia mondiale del Mediterraneo del Medio Oriente e dei rapporti tra l'Italia, la Cee e la Jugoslavia.

**Argentina: «Sì, esiste il traffico di neonati»**

Per lo sviluppo umano e la famiglia» ha parlato di un dramma che coinvolge tutta la società che impegna le autorità a migliorare le condizioni delle madri costrette al commercio della misera ma ha contestato duramente le cifre (50.000 piccoli venduti all'estero ogni anno) fornite dalla deputata peronista Onofre Bnz De Sanchez. «Sono dati gonfiati: non si capisce bene da dove escano perché non esistono statistiche ufficiali», ha detto De Vedia irata. «Non è vero che solo le lavoratrici sono spesso oggetto di piccanti battute da parte dei capufficio. In Finlandia per esempio si verifica una pura in misura vertiginosa. Il contratto. Un'indagine ordinata dal ministro per cento di donne prese di mira di attenzioni particolari esiste anche una cospua percentuale di uomini (il 26 per cento) insidiati dalle loro superuomini. Un particolare curioso l'indagine dice che tra le varie categorie più esposte alla disdicevole persecuzione c'è anche quella dei giornalisti. Qui le insidie però sono equamente ripartite per entrambi i sessi».

**«Aiuto! La capoufficio mi insidia»**

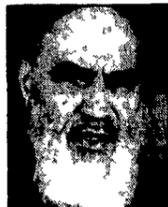
Non è vero che solo le lavoratrici sono spesso oggetto di piccanti battute da parte dei capufficio. In Finlandia per esempio si verifica una pura in misura vertiginosa. Il contratto. Un'indagine ordinata dal ministro per cento di donne prese di mira di attenzioni particolari esiste anche una cospua percentuale di uomini (il 26 per cento) insidiati dalle loro superuomini. Un particolare curioso l'indagine dice che tra le varie categorie più esposte alla disdicevole persecuzione c'è anche quella dei giornalisti. Qui le insidie però sono equamente ripartite per entrambi i sessi».

**E le danesi non hanno tempo per il sesso**

Lo stress da troppo lavoro e i problemi della famiglia stanno rendendo difficile la vita sessuale delle danesi. In un sondaggio commissionato dal periodico «BT Magazine» appendice domenicale del conservatore «Berlingske Tidende» molte lettrici hanno dichiarato di non aver tempo da dedicare alle attenzioni dei propri partner. Nonostante ciò il 72 per cento del campione utilizzato dall'inchiesta ha sostenuto di condurre una felice vita di coppia.

**Torture in Iran, un appello di Amnesty**

Quante persone in Iran sotto il regime dell'ayatollah Khomeini (nella foto) sono state impaccate fucilate la pidae? Migliaia sostiene Amnesty International che pur non disponendo di dati precisi sul numero dei detenuti tuttora trattenuti nelle carceri iraniane ha chiesto al governo di Teheran di porre fine «all'uso sistematico della crudeltà».



**Attraversato l'Atlantico, ma in mongolfiera**

spencolata traversata dell'Atlantico su una piccola imbarcazione ne ha pensata un'altra delle sue. Forte dell'esperienza precedente tornerà di nuovo sull'Atlantico ma questa volta a bordo di una gigantesca mongolfiera. Il giovane imprenditore proprietario di una casa discografica e di una compagnia aerea spera di coprire in quattro giorni i 5.400 chilometri che separano il continente americano dall'Inghilterra.

VALERIA PARONI

Barbie in tribunale recita la parte della vittima

**Il boia di Lione ai giudici: «Non verrò più in aula»**

Colpo di scena al processo contro Klaus Barbie. Il «boia di Lione» ha deciso di non comparire davanti alla corte francese dichiarandosi «cittadino boliviano» vittima di un sequestro di persona e «detenuto illegalmente in Francia». Dopo un'ora di camera di consiglio la corte ha deciso di proseguire ugualmente le udienze senza di lui e di cominciare l'audizione dei testimoni.

**AUGUSTO PANCALDI**

PARIGI. Era nell'aria anche se le due prime udienze occupate quasi interamente dalla lettura di un atto d'accusa burocraticamente scontato e dalla «divina indifferenza» dell'imputato, potevano far pensare a uno svolgimento senza drammi e senza passione di questo processo voluto e tenuto al tempo stesso. Era nell'aria ed è scoppiato come un fulmine un'ora dopo l'inizio della terza udienza con Barbie che risponde con distacco alle domande del presidente Cerdini. Per esempio: «Quale è la sua opinione personale delle razzie inferiori come ebrei, zingari o slavi?». E Barbie stancamente: «Sono cose che risalgono a più di quarant'anni fa e non me la sento di spiegarle. Io facevo il mio lavoro sotto la direzione dei miei superiori». Di un tratto Barbie si alza da un foglietto in mano ha

chiesto la parola e ha letto: «Non ho più l'intenzione di continuare a comparire davanti a questo tribunale. Sono un cittadino boliviano vittima di un sequestro di persona detenuto illegalmente in Francia. Domando di essere immediatamente ricondotto in prigione».

Nell'aula s'accende e cresce una sorta di brontolio profondo ma il pubblico ministero Truche scatta e dichiara alla corte: «Esistono molti modi di interrogare un accusato. Vi sono i modi che venivano praticati in questa stessa città quarant'anni or sono e coloro che vi erano sottoposti non ebbero diritto ad alcuna scelta. E vi sono i modi che la giustizia francese applica che le fanno onore e che permettono all'accusato di spiegarsi di giustificarsi. E adesso ecco Herr Neim (il signor no) davanti a noi. Barbie è un nome terribile da portare. Barbie so miglia a barbare. Costui non accetta di far fronte all'accusa. E lui alla fine dei conti che fugge Barbie è un nazista vergognoso che non osa nemmeno affrontare il suo proprio passato e spiegarlo». Intervengono due avvocati di parte civile e in una estrema confusione Interviene l'avvocato difensore Vergès per dire con una buona dose di cinismo che il suo cliente ha ragione di rifiutare di sottoporsi al linciaggio che sarebbe nei peggiori dei casi soltanto morale, e non fisico come quella cui Barbie sottopose le sue vittime. La seduta è sospesa e la corte si ritira.



La gente fa la coda a Lione per assistere al processo a Barbie

**Reagan, ma che padre sei?**

L'America di «Quando si ama» di Dalmas e di «Capitol» sembra un po' diversa dalle candidati alle elezioni presidenziali. E il gioco delle parti si inverte con un ritmo incalzante. Le note folli di Gary fanno da contraltare agli scandali familiari di papa Reagan quasi come in un teleromanzo a puntate.

**MARCO FERRARI**

Quanto alla First Lady viene designata come una donna rigida devota staturamente protocollare protesa a sacrificare tutto per il marito. Quella delle autobiografie deve proprio essere una malattia di famiglia. Così Michael Reagan il figlio adottivo del presidente e della prima moglie Jane Wyman ha annunciato in questi giorni la pubblicazione del secondo libro della serie «visti da vicino». Questo si intitola «Guardando dentro dal fuori» un titolo che invoglia ad allungare lo sguardo dentro le finestre della Casa Bianca. Un primo estratto sarà pubblicato nel mensile «Penthouse» in edicola a giugno non proprio un edificante esempio di lettura impegnata. Nelle sue memorie Michael racconta delle molestie e sessualità patite quando era bambino. Allora aveva sette anni e non disse nulla a nessuno perché oggi confessa: «sentiva i genitori molto distanti e considerava il violentatore come una figura paterna».

In casa Reagan dilaga il raptus autobiografico. Dopo «Home front» (Fronte interno) di Patti Devis la figlia prediletta del presidente e uscito negli Usa il più imbarazzante «Guardando dentro dal fuori» di Michael il ragazzo adottato quando Ronald era ancora un divo di Hollywood sposato ad un'altra star Jane Wyman. Se Patti racconta che Reagan come padre è perlomeno assente e distratto Michael confessando di aver tacito delle violenze sessuali che subì da bambino perché vedeva nel violentatore «una figura paterna», finisce per dirla ancora più lunga su quest'uomo.

Quanto a Ronald che ha saputo di tutto ciò soltanto nelle vacanze pasquali quando ha ricevuto il figlio nel suo ranch californiano si è detto dispiaciuto ed ha auspicato che questa drammatica verità serva a risolvere e prevenire casi simili. Nessuna parola invece sul suo ruolo paterno sui rapporti padre figlio sulla voglia di tenerezza negata al piccolo Michael. E neppure della cattiva digestione che lo avrebbe colpito quel giorno di pasquetta in cui ha sentito la terribile ed imbarazzante confessione. Non si sa come mai due figli di Reagan siano stati presi da improvviso raptus biografico. Forse l'esigenza di realizzare uno scoop prima del tramonto presidenziale del padre (ipotese avvalorata dal giro di affari prospettato) o forse semplicemente per fare un dispetto alla coppia della Casa Bianca incolpata più volte di limitare volutamente i rapporti con la parentela. Chi invece se la ride sotto i baffi e il figlio legittimo di Ronald e Nancy Ron junior ex ballerino diventato inviato specialissimo di



**Tomano dall'esilio e sfidano Pinochet**

SANTIAGO DEL CILE. Appena rientrate in Cile le dirigenti comuniste Julieta Campuzano e Mireya Baitra sono state subito messe al confino in località distanti quattrocento chilometri l'una dall'altra. La Campuzano 69 anni (a sinistra nella foto) e la Baitra 55 avevano clandestinamente rimesso piede in patria. Il loro rientro dopo un esilio iniziato all'indomani del golpe di Pinochet nel 1973. La Campuzano ex parlamentare ha trascorso tutti questi anni in Venezuela ed Argentina. La Baitra ex ministro del Lavoro nel governo Allende trovò rifugio in Francia e si trasferì in seguito in Argentina.